

■ SOCIETÀ

**Suicidio
assistito**

*La scelta di chi
fugge dal dolore*

■ CULTURA

**Il semaforo
del futuro**

*Agli albori di una
nuova rivoluzione*

■ GRAPHIC NOVEL

**Politica e amore
a fumetti**

*L'ironia ai tempi
del Governo Renzi*



**Viva
il mammo**

Studio odontoiatrico **POLETTINI**

Paradontologia e patologia orale
Chirurgia - Conservativa - Endodonzia
Protesi - Ortognatodonzia

**Proteggi
il suo sorriso
con un controllo
periodico**



ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

VITTORIO LUSSANA



36 La 'sicilitudine' di Girolamo Ciulla

*30 opere dell'artista attraversano
l'idea stessa di identità e metamorfosi
che si fa sempre più contemporanea,
facendo incontrare
storia della letteratura e società attuale*

38 **Lotta e show american style**

*Wrestlemania 32,
il principale evento di wrestling
a livello mondiale*

42 Franca Barone ecco 'Miss Apleton'

*Un disco d'esordio
da ascoltare tutto d'un fiato*

44 **Be a Bear** la semplicità è uno stile

*Realizzato interamente con un iPhone,
l'album di Filippo Zironi
è una costante sperimentazione sonora*

46 **MusicaNews**

Guida all'ascolto

48 **Libri&Libri**

Novità in libreria

49 **Andrea Vitali** **“L’ironia è la mia medicina”**

*Un intreccio che racconta storie
di 'periferia umana',
dove il tempo sembra sospeso
ma pur sempre attuale*

La figura nera aspetta il bianco



Al Museo di Palazzo Braschi, a Roma, si è tenuta una grande mostra antologica su Mario Giacomelli: un grandissimo del XX secolo che seppe sposare immagine e poesia in una combinazione di linguaggi e piani di lettura sovrapposti



**COMPACT
EDIZIONI**

Anno 5 - n. 19 - Maggio Giugno 2016

Direttore responsabile: Vittorio Lussana
Vicedirettore: Francesca Buffo

In redazione: Gaetano Massimo Macrì, Carla De Leo, Giuseppe Lorin, Michela Zanarella, Dario Cecconi, Annalisa Civitelli, Serena Di Giovanni, Ilaria Cordi, Silvia Mattina, Giorgio Morino, Michele Di Muro, Clelia Mascarrello

REDAZIONE CENTRALE:
Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel.06.92592703
Progetto grafico: Komunicare.org - Roma

Editore Compact edizioni divisione di Phoenix associazione culturale - Periodico italiano magazine è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano, n. 345, il 9.06.2010

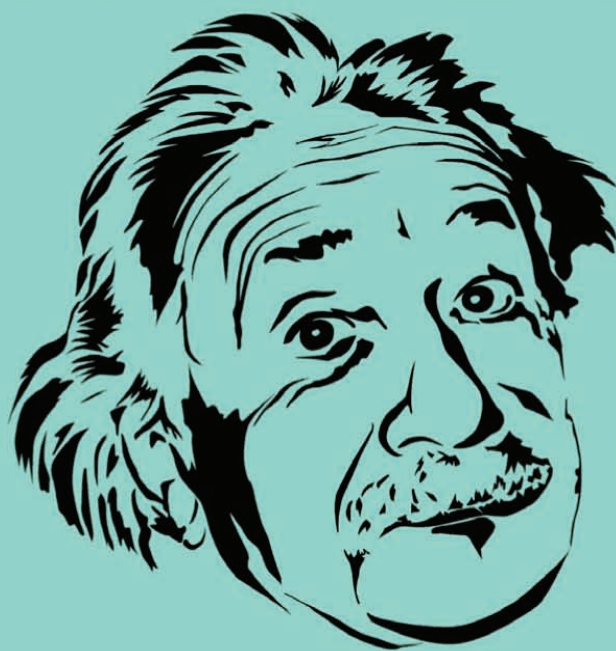
PROMOZIONE E SVILUPPO



A man with short dark hair is sitting on a light-colored wooden floor. He is wearing a light-colored t-shirt and is looking down at a laptop screen. Two young children are sitting next to him. One child, a girl with long brown hair, is leaning over his shoulder and looking at the screen. The other child, a boy with short brown hair, is sitting to the right of the man, also looking at the screen. The man's hands are on the laptop keyboard. The scene is lit with warm, soft light, creating a cozy atmosphere.

**LA MENTE È COME
UN PARACADUTE.
FUNZIONA SOLO
SE SI APRE.**

Albert Einstein



www.upter.it



**UNIVERSITÀ
POPOLARE DI ROMA**
Impresa sociale



Via Quattro Novembre, 157 - 00187 Roma - Tel. 06.6920431

[illegible]

stato in Svizzera, anche se non fa da tramite con le associazioni locali, e non si occupa nemmeno delle persone che optano per questa soluzione, poiché ciò sarebbe perseguibile dal codice penale italiano per il reato di istigazione al suicidio. Ma quali sono le modalità della dolce morte? Per andare fino in fondo bisogna ottenere il consenso di una commissione formata da tre medici, che forniscono una cartella clinica del paziente. Dopo una serie di analisi, uno dei tre si prende l'incarico di procedere nella pratica. Il medico comunque deve tentare fino alla fine di convincere il paziente a rimanere in vita, con un percorso psicologico che gli consenta di ripensarci. Un 40% delle persone all'ultimo momento rinunciano nel portare a termine il suicidio assistito e scelgono fortunatamente di vivere. Per chi è deciso ad andare avanti, tutto avviene nell'ambulatorio del medico che ha scelto di prendersi in carico la pratica: il paziente deve ingerire due pastiglie di antiemetico (anti-nausea) e subito dopo in un bicchiere d'acqua viene sciolta una dose di pentobarbital di sodio, un sedativo ad effetto rapido e letale, che una volta bevuto in pochi secondi lo addormenta per sempre. Tutta la procedura viene filmata, come vuole la legge svizzera, che prevede che la ripresa consenta al medico legale e alla polizia di verificare che la morte sia avvenuta volontariamente. Tutto questo ha un costo che varia da un minimo di cinque a un massimo di diecimila euro, e comprende le visite mediche, l'assistenza, la parte burocratica e il servizio funebre o di cremazione. Per gli italiani, il percorso

non è facile da intraprendere perché per il nostro ordinamento accompagnare una persona a mettere fine alla propria vita in Svizzera è considerato un reato, si rischiano dai 5 ai 12 anni di carcere e gli stessi familiari del paziente desistono per paura di essere incriminati. Di questo tema complicato ha



LA CASA BLU

di Massimiliano Governi, Edizioni e/o
Pagg. 144, 10 euro

L'AUTORE

Massimiliano Governi è uno scrittore e curatore editoriale italiano, è nato a Roma, dove vive. Ha pubblicato *Il calciatore* (Dalai 1995), *L'uomo che brucia* (Einaudi 2000), *Parassiti* (Einaudi 2005), *Chi scrive muore* (Bompiani 2011), *Come vivevano i felici* (Giunti 2013).

deciso di parlarne Massimiliano Governi nel suo libro intitolato 'La casa blu' (Edizioni e/o). Si tratta del racconto del viaggio di un padre che decide di partire per la Svizzera insieme al figlio adolescente per raggiungere un centro per suicidi assistiti. Il

protagonista è un ex giornalista, che vuole realizzare un reportage sull'argomento (almeno questa è la versione che dà al figlio). Durante il tragitto nasce un fitto dialogo tra i due sul significato della rinuncia volontaria alla vita: un confronto che porta alla luce il disagio di un padre, che fa uso di Xanax e soffre di depressione. Il giovane si rende così conto che il padre non sta andando in Svizzera per lavoro, ma per porre fine alla propria esistenza. L'autore attinge a riferimenti di serie televisive come 'True Detective', o alla musica con l'analisi del testo di 'My death' di David Bowie. Ci spiega così che cos'è il suicidio assistito, come si attua la procedura e perché la Svizzera è la meta scelta da tanti italiani per mettere fine al dolore. In sole centoquaranta pagine c'è una riflessione quanto mai autentica sull'argomento, sul senso della paternità e sulla fragilità umana. Non c'è inganno o fraintendimento verso il lettore, ma è come se chi legge fosse un terzo personaggio seduto nel sedile posteriore di quella macchina in viaggio verso la Casa blu. Questo breve romanzo mette il lettore di fronte a un tema che in Italia è spinoso e problematico e lo lascia libero di scegliere, di farsi un'opinione, senza arrivare a strumentalizzazioni. Una storia per certi aspetti estrema, dove le parole conquistano ritmo, potenza e consentono di capire meglio chi sceglie il fine-vita. Un percorso da ascoltare senza troppi pregiudizi. Il libro è dedicato a Pietro D'Amico, magistrato calabrese, e a Piera Franchini, malata terminale, che hanno scelto il suicidio assistito in Svizzera.

MICHELA ZANARELLA



l'amore. O forse no?

Una parodia sui trentenni di oggi e sull'intimismo autoreferenziale della facebook generation, in cui politica e vita quotidiana si mescolano senza soluzione di continuità. I problemi e le paure della vita di ogni giorno si confondono con le nevrosi di Grillo e dei suoi grillini, con quel che resta di Berlusconi, con il lavoro quotidiano in un grande giornale, con un Travaglio grillino sfegatato, con il processo a Zerocalcare, con psicologi berlusconiani e con i lettori che vogliono ridere ogni giorno, ad ogni costo. Senza tralasciare Casaleggio, il Pd e l'Italia di oggi, fino a varcare le Alpi e arrivare a Charlie Hebdo e ai fantasmi neri dei suoi



morti ammazzati. Lo scontro fra il vignettista e la sua creatura diventa una riflessione sulla satira post "je suis Charlie", con una narcisistica ed egotica caricatura di Matteo Renzi che – come il mostro di Frankenstein – sfugge completamente al controllo del suo creatore in un finale tutt'altro che scontato.

Come sei riuscito a raccontare te stesso, il tuo lavoro, attraverso questo progetto editoriale?

"È stato tutto molto naturale. Lavoro ogni giorno in un quotidiano, pubblicando una vignetta. Al momento di mettermi al lavoro sul libro ho provato a raccontare tutto quello che c'è attorno, o sotto, l'unico disegno che pubblico. Insomma, la vignetta è solo la punta di un iceberg, dove l'iceberg è appunto tutto ciò che porta al disegno finale".

Una parodia sui trentenni di oggi, passando attraverso i social e sullo sfondo la realtà della politica italiana. Al centro due protagonisti molto diversi tra loro, lui disegnatore disilluso, lei militante determinata.



PENSAVO FOSSE AMORE, INVECE ERA MATTEO RENZI
di Mario Natangelo, Magic Press
Pagg. 144, euro 11,90



I bambini che puoi adottare a distanza sono sempre più vicini.





ANCHE MAX PISU CI SOSTIENE



Per adottare a distanza non serve andare lontano.

Con la Fondazione "aiutare i bambini" puoi dare il tuo sostegno non solo a un bambino di un altro Paese ma anche a chi vive in Italia: si chiama adozione in vicinanza e bastano solo 15 euro al mese, meno di un caffè al giorno. Scopri di più su www.aiutareibambini.it. Insieme possiamo fare molto.

seguici su:  

Fondazione "aiutare i bambini" Onlus
Via Ronchi 17, 20134 Milano - Tel. 02 21.00.241
www.aiutareibambini.it



aiutare i bambini
ogni giorno, davvero

Con la crescita della popolazione nei centri urbani a fine '800, aumentava di pari passo il numero di carrozze lungo le strade e la vita per i pedoni era evidentemente messa a rischio dal loro attraversamento senza regole precise. Tra carrozze, pedoni, cavalli, ogni incrocio nascondeva un pericolo per l'incolumità personale. Da qui

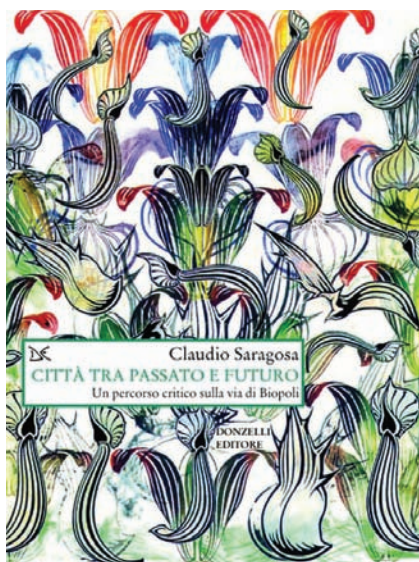
l'idea dell'ingegner John Peake Knight di installare un "semaphore" nei pressi di un incrocio a Westminster, Londra. Siamo nel 1868 e si tratta, per quanto ne sappiamo, del primo tentativo di regolamentare il traffico con un semaforo. Essendo un ingegnere delle ferrovie, il suo inventore si era ispirato ai segnali ferroviari del tempo: un palo con un'asta. Quando questa era perpendicolare al palo dava lo stop; diversamente indicava il via libera. Di notte, per rendere visibile il semaforo si applicarono delle lanterne a gas a luce verde e rossa (colori già usati nella marina e nelle ferrovie). Un sistema che necessitava dell'intervento fisso di un agente, ma non sempre dava i risultati sperati e così si avviò presto al tramonto. Anche perché, a quanto raccontano le cronache, le lampade scoppiarono ferendo gravemente l'agente. L'idea però fu ripresa più avanti negli Usa, mezzo secolo dopo. Qui, nel 1912, Lester Farnsworth Wire, comandante della divisione traffico della polizia di Salt Lake City (Utah), posizionò a un incrocio che fino ad allora aveva regolato 'a mano', una gabbia di legno con due luci, una verde e una rossa. L'idea sembrò frutto delle frustrazioni di un agente del traffico e probabilmente alquanto bizzarra, finendo per suscitare una certa indifferenza. Col tempo, tuttavia, si incominciò ad apprezzarne l'utilità. Due anni più tardi, nella cittadina di Cleveland in Ohio, tra la East 105th Street e Euclid Avenue, la American Traffic Signal Company rubando l'idea di quel vigile frustrato, aveva creato il primo semaforo elettrico al mondo, più funzionale del precedente. Cleveland all'epoca era la seconda città dopo Detroit per volume di traffico automobilistico. All'inaugurazione erano presenti le autorità cittadine e la stampa. Quel 5 agosto del 1914, dunque, viene ritenuto dai più il giorno

della nascita del primo vero semaforo. Quel sistema ideato da James Hoge, si chiamava 'Municipal Traffic Control System' e venne brevettato nel 1918. Il 'giallo' fu introdotto nei primi anni Venti, sempre negli States, dall'afroamericano Garrett Morgan esperto in sistemi di sicurezza. Il nuovo colore ambrato si rese necessario, dato che il cambio verde-rosso veniva azionato ancora manualmente dai vigili posti in un gabbietto vicino al semaforo. Nei momenti di grande flusso di traffico questi non avevano il tempo per far 'scattare' il via libera e lo stop ai veicoli in contemporanea. Un'ulteriore miglioria fu apportata proprio con il sistema di azionamento automatico, due anni dopo l'invenzione del disco giallo. Fu proprio il semaforo a tre colori di Morgan ad attirare l'attenzione della General Electric che ne acquistò i diritti per 40.000 dollari. Col suo monopolio la GE iniziò a produrre in serie semafori e a impiantarli ovunque negli Usa. Era nata una nuova era.

Ormai ben collaudato, il semaforo sbarcò nel vecchio Continente. La prima città a possederlo fu Parigi, quindi Amburgo e Berlino. In Italia fu installato a Milano, tra piazza Duomo e via degli Orefici. Dovremo aspettare il 1961 per vedere il primo semaforo pedonale. Fu inventato a Berlino e ancora oggi nella capitale tedesca magliette con stampe e oggetti che lo ricordano vengono venduti come souvenir.

Quello che molti ignorano è che di semafori ne esistono di differ-

enti tipi: a tre, quattro e cinque tempi. Il primo è il più diffuso, ed è quello in funzione anche nelle nostre strade. A scattare è prima il rosso, quindi il verde e poi il giallo. In Inghilterra e in Turchia, invece, si utilizza il semaforo a quattro tempi, in cui il rosso e il giallo scattano insieme per preavvisare gli automobilisti della immi-



CITTÀ TRA PASSATO E FUTURO

Un percorso critico sulla via di Biopoli

di Claudio Saragosa

Saggi. Natura e artefatto

Donzelli editore 2012,

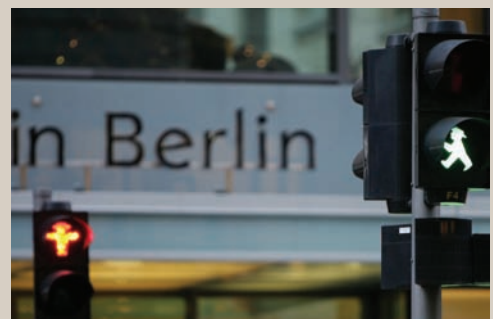
pp. X-424, euro 34,00

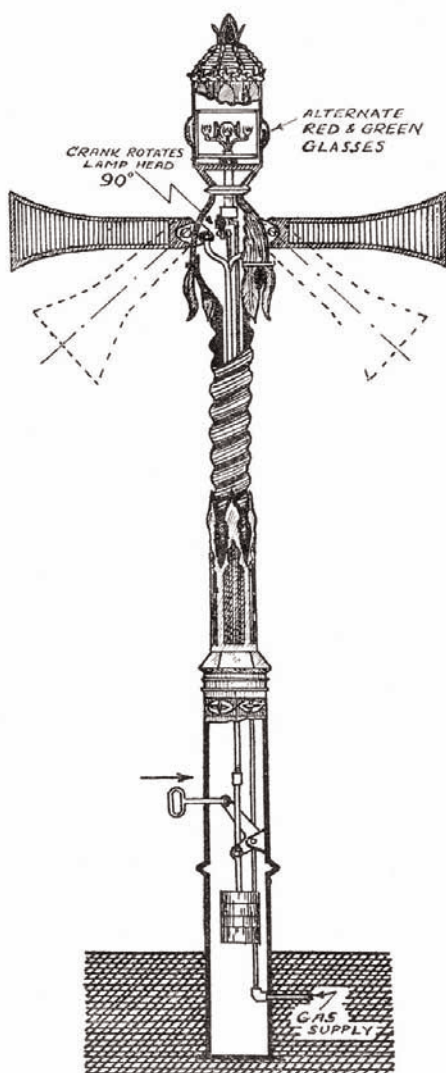
Un saggio su cosa è stata la città nel XX secolo e cosa potrà diventare. Un percorso nell'Urbanistica del '900 fino a giungere alla dissoluzione delle metropoli e alla previsione di nuovi modelli per una 'città della vita' (Biopoli) in cui lo spazio e l'ecologia possano essere al centro del progetto urbanistico.

**OGGI**

Lo studio a cui si accennava all'inizio, del Mit e del Cnr, si colloca esattamente nella sfera delle nuove tecnologie che potrebbero cambiare ben presto il futuro del traffico urbano. Non più semafori a temporizzazione, ma incroci dove non

L'Ampelmännchen è l'omino del semaforo pedonale tedesco. Simbolo della DDR, ha da poco compiuto mezzo secolo di vita. Era il 1961 quando fece la sua comparsa. Gli incidenti tra auto e pedoni erano aumentati e si era reso necessario intervenire. Il suo inventore si chiamava Karl Peglau e per primo capì che i semafori per le auto, anziché diminuire i rischi di incidenti per i pedoni, li aumentavano. Le loro luci infatti erano troppo piccole e si confondevano con quelle delle insegne dei negozi e delle pubblicità. Un omino bene in evidenza, invece, avrebbe potuto avvisare meglio il 'quando' attraversare e quando no. Con la caduta del muro anche quei semafori pedonali furono soppiantati. Poi, complice la nostalgia, ma anche un'idea del designer industriale Markus Heckhausen, l'Ampelmännchen è ritornato. Markus Heckhausen infatti, ha riciclato i vecchi semafori della DDR trasformandoli in lampada per attraversare gli incroci guidati dal simpatico omino.





Disegno che spiega il funzionamento del semaforo del 1868

è prevista sosta. L'idea del gruppo di scienziati, infatti, si basa sul sistema degli slot degli aerei. Ogni automobile avrà un suo spazio (lo slot): giungendo in prossimità dell'incrocio, a velocità monitorata e prestabilita, potrà attraversarlo senza fermarsi.

Con questo sistema gli esperti assicurano il passaggio doppio di veicoli, oltre che l'assenza di code. Un progetto che lascia intravedere come saranno le prossime città del futuro, quando probabilmente anche le auto si muoveranno senza bisogno di guidatore (anche questa è un'idea a cui la scienza lavora da tempo).

GAETANO MASSIMO MACRÌ

Guida e basta, la nuova campagna per la sicurezza stradale

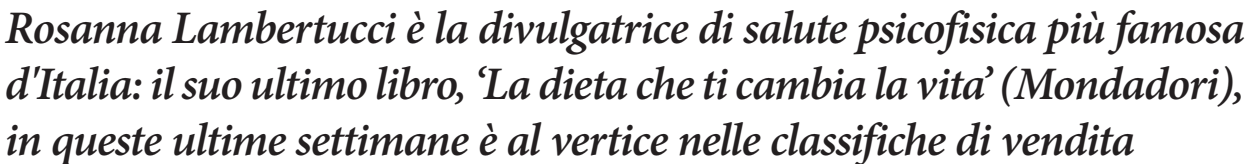
Ciò che fa scattare l'allarme è anche il numero delle vittime sulle strade: dopo la battuta d'arresto registrata dall'Istat nel corso del 2014, con 20 deceduti in meno rispetto al 2013, l'incidentalità rilevata nel 2015 da Polizia di Stato ed Arma dei Carabinieri ha evidenziato una preoccupante inversione di tendenza, con 40 incidenti mortali in più rispetto all'anno precedente e un maggior numero di deceduti, 22 in più.

E allora è arrivato il momento di dire che essere costantemente connessi non è sempre la cosa più giusta. Che è meglio non sentire i nostri cari per qualche ora, piuttosto che rischiare di non vederli più. Nasce da questa idea la nuova app 'Guida a Basta', disponibile per iOS e Android (www.guidaebasta.it), che consente di impostare il proprio cellulare sulla modalità di guida, con la possibilità di inoltrare a un gruppo di contatti preferiti un messaggio per comunicare loro che ci si sta per mettere in viaggio, e che per tutta la durata del tempo selezionata non sarà possibile rispondere al telefono. La applicazione, infatti, blocca l'accesso alle impostazioni e consente di inviare la propria posizione geografica, in modo da tenere aggiornati i contatti preferiti sul viaggio.

La connessione a un social, se effettuata mentre si va a 100 allora, è come attraversare 5 campi di calcio al buio". Usare il cellulare in macchina, ha sottolineato il presidente Anas Gianni Vittorio Armani, "ha effetti misurabili: per esempio il tempo di reazione si riduce del 50%, una frenatura si allunga di quasi 40 metri. È come avere un contenuto di alcol di 0,8 grammi per litro. È impressionante".

«Non casca il mondo se non rispondi: non muore nessuno, nel vero senso della parola. Insomma, diciamolo chiaro che quando guidi, devi guidare e basta»: è questo il messaggio, forte, che arriva dall'Anas e dalla Polizia di Stato. I primi, grazie alla manutenzione delle infrastrutture, e i secondi, con l'attività di prevenzione, si occupano quotidianamente di garantire la sicurezza degli automobilisti. Ma oggi, insieme, lanciano una nuova campagna di educazione stradale per informare gli automobilisti sui rischi e sulle conseguenze delle cattive abitudini e del mancato rispetto delle regole. F.B.



[illegible]

“Perché così tante donne, e anche molti uomini, incontrano difficoltà quando provano a dimagrire o quando vogliono mantenere nel tempo il peso raggiunto con tanta fatica? È innegabile che, non appena la cintura comincia a stringere, ci colpevolizziamo puntando il dito su grassi, dolci e carboidrati in generale. In parte questo è vero. Ma ciò che secondo gli studiosi influisce in maniera diretta sul peso sono, in realtà, le oscillazioni della glicemia con la conseguente secrezione di insulina, l'ormone della fame e dell'accumulo di peso. È questo probabil-

Con “La dieta che ti cambia la vita” la divulgatrice più famosa d'Italia aiuta tutti a scoprire gli effetti degli alimenti sull'organismo, allo scopo di perdere peso senza soffrire la fame. La silhouette si modificherà, giorno dopo giorno, regalando un vero e proprio effetto lipoaspirante, preservando i muscoli e anche la bellezza, la luminosità e la tonicità della pelle. Un percorso che comincia con sei settimane per poi durare tutta la vita.

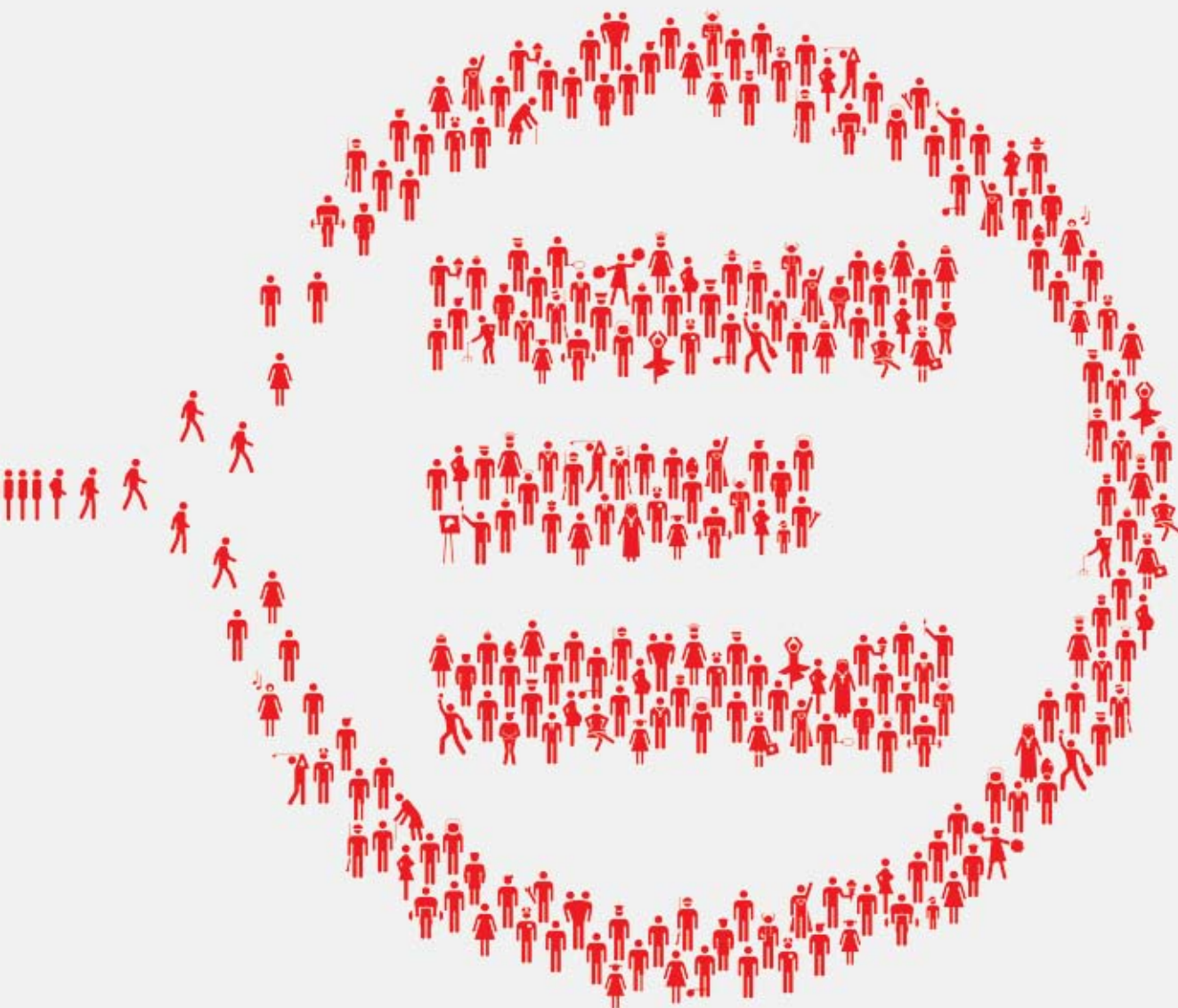
Rossana Lambertucci nasce in una famiglia composta in parte da imprenditori del settore alimentare, in parte da magistrati, due attività che hanno contraddistinto, in momenti diversi, il suo percorso di vita. Sin dalla prima giovinezza, infatti, si dedica allo studio delle discipline giuridiche senza mai abbandonare la passione per la salute e la cura del fisico, da sempre coltivata. Questo interesse si trasforma in attività professionale quando si avvicina al giornalismo televisivo con un intento unico e ambizioso: rendere la scienza medica comprensibile a tutti, con la convinzione che sentir parlare di salute sia un'esigenza particolarmente sentita dal pubblico televisivo. Tale consapevolezza le arriva dopo la frequentazione di molti ospedali, luoghi in cui ha potuto scorgere la necessità da parte di pazienti e persone comuni di conoscere l'attività medica alla quale si sottoponevano, affidandosi ad una persona seria e competente che, con esempi e un linguaggio semplice, potesse spiegare le questioni più diffuse legate alla



dieta, considerata sia un eccezionale strumento per prevenire le malattie sia uno stimolo alla produzione delle difese di qualunque organismo, specialmente se colpito da problemi di salute.

“Mens sana in corpore sano”. Questa celebre frase non è semplicemente frutto di fantasie o di antiche dicerie popolari ma esiste realmente uno stretto legame tra la salute della mente e quella del corpo, secondo cui tutto ciò che accade a livello emotivo viene espresso attraverso il nostro corpo.





[Fai la tua parte. Stai con Emergency.]

Emergency è nata 20 anni fa per offrire cure gratuite e di elevata qualità alle vittime della guerra e della povertà. Da allora abbiamo assistito oltre 6 milioni di persone grazie al contributo di decine di migliaia di sostenitori che hanno deciso di fare la propria parte per garantire un diritto fondamentale - il diritto alla cura - in alcuni dei Paesi più disastrati al mondo.

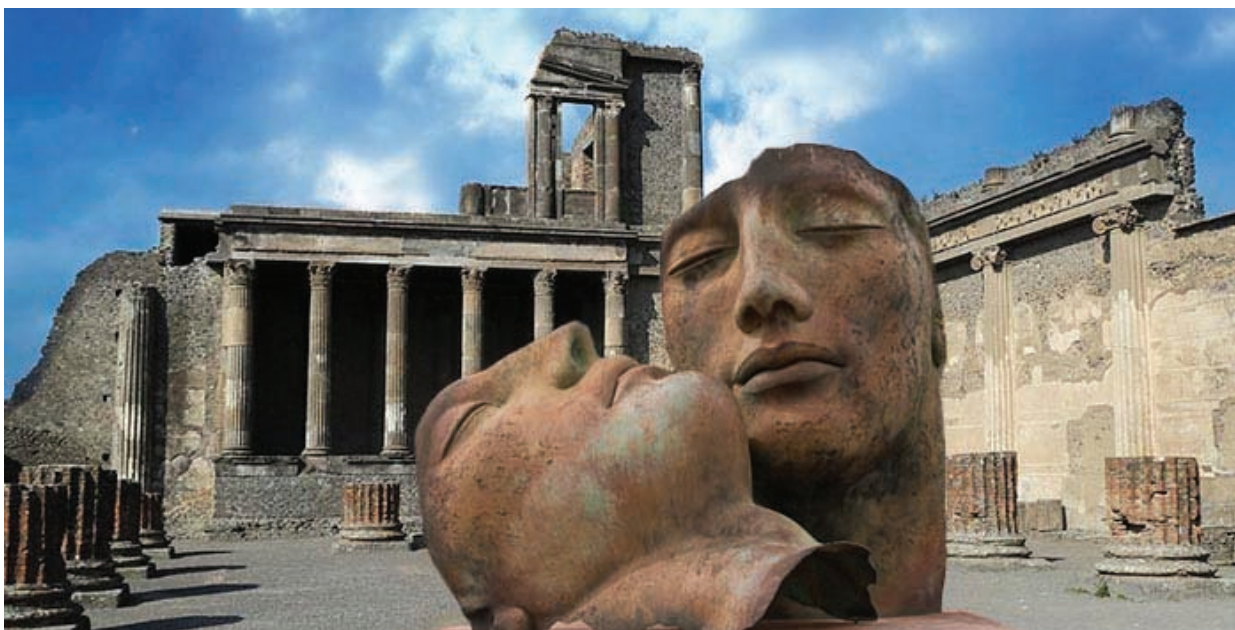
Aiutaci con l'attivazione di una donazione periodica (RID): tu scegli che cifra destinare a Emergency e con quale frequenza e noi potremo pianificare al meglio il nostro lavoro e mantenere la nostra indipendenza.

Consulta www.emergency.it per scoprire come si fa.

Fai la tua parte. Stai con Emergency.



EMERGENCY
www.emergency.it



Igor Mitoraj

a Pompei

Al via, dal 15 maggio scorso, la mostra postuma dell'artista franco-polacco scomparso il 6 ottobre 2014. Un'esposizione che lo scultore aveva sognato a lungo e che la morte improvvisa gli ha impedito di veder realizzata

Un'esposizione fortemente agognata dallo stesso artista franco-polacco quando era ancora in vita. Finalmente, Igor Mitoraj è atterrato a Pompei. O, meglio ancora, lo hanno fatto le sue 30, gigantesche, maestose, sculture. Una di loro è stata calata sulla terrazza del Tempio di Venere: imbracata a un braccio meccanico, la statua bronzea di Dedalo è stata collocata su un basamento allestito all'interno del tempio. La prima di un cospicuo gruppo, si diceva, con la quale è stata 'idealmente' inaugurata l'esposizione, che ha preso ufficialmente avvio negli scavi il 15 maggio e sarà visitabile almeno fino all'8 gennaio 2017. Le gigantesche statue 'neo-classiche'

sono già state installate all'interno del sito archeologico, tra lo stupore e l'apprezzamento dei turisti che fanno la fila per fotografarsi o farsi ritrarre con le grandi figure alle spalle.

Igor Mitoraj è nato il 26 marzo 1944 a Oederan, da madre polacca e padre francese, conosciutesi in circostanze tragiche durante la seconda guerra mondiale: la madre fu deportata in Germania e costretta ai lavori forzati, il padre invece era un ufficiale della Legione Straniera Francese, detenuto come



Igor Mitoraj

bronzo della basilica Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, una chiesa progettata da Michelangelo sugli antichi resti delle terme di Diocleziano.

Pompei: il sogno di una vita

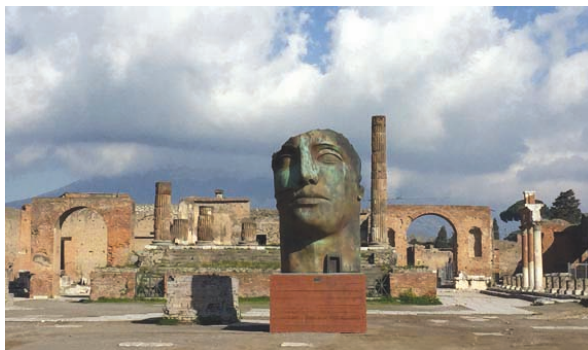
È un'esposizione, quella di Pompei, fortemente agognata dallo stesso artista franco-polacco quando era ancora in vita: egli, infatti, desiderava da tempo di poter esporre le sue grandi statue ispirate al classico fra le rovine archeologiche e i templi del noto sito archeologico vesuviano, con il quale esse giocano dialetticamente. Lo scultore, però, è deceduto il 6 ottobre 2014, ben prima di vedere compiuto il suo progetto. Quest'ultimo era nato proprio nell'estate 2014, nel suo laboratorio di Pietrasanta: a ricordarne gli 'albori' è l'attuale ministro dei beni culturali, Dario Franceschini, il quale, poco dopo la morte di Mitoraj, ha raccontato di come in quel periodo, insieme con il soprintendente Massimo Osanna, stessero lavorando alla realizzazione della mostra a Pompei dopo le esposizioni di Agrigento e dei Mercati di Traiano a Roma. All'organizzazione della mostra hanno quindi contribuito vari enti: oltre alla Soprintendenza Pompei, la Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, l'Atelier Mitoraj di Pietrasanta, aperto dall'artista nel 1983 per la vicinanza alle cave del marmo di Carrara, e la Galleria d'arte Contini di Venezia.

La mostra

Le statue sono disposte nel Foro di Pompei e lungo via dell'Abbondanza, nel giardino delle Terme Stabiane e nella grande area aperta alle spalle del Teatro Grande al Quadriportico dei Teatri. Oltre a Dedalo - personaggio della mitologia greca, noto soprattutto per essere il costruttore del famoso labirinto del Minotauro - collocato nel Tempio di Venere, è possibile vedere capolavori come il Centauro nel Foro, il Centurione nelle Terme

Stabiane e Ikaria alata nel Foro triangolare, immaginata dall'artista come la sorella di Ikaro, personaggio della mitologia greca che, per volare troppo in alto e vicino al sole, sciolse le sue finte ali di cera e cadde a terra, affogando nel mare. Il richiamo alla mitologia greco-romana e al mondo classico delle statue suggella il binomio osmotico tra archeologia e suggestioni contemporanee nella ricerca artistica di Mitoraj: le due realtà finiscono col fondersi e col con-fondersi, senza mai sopraffarsi. Le statue dell'artista, in assoluta armonia, instaurano un legame dialettico con lo spazio che le circonda, evidenziando e valorizzando la solennità storica degli scavi pompeiani. Le divinità e gli eroi mitologici che popolano le strade e le piazze di questa storica 'città fantasma', sepolta dal Vesuvio nel lontano 79 d.C., si configurano quindi come simboli muti e iconici, come figure eteree, surreali; sogni personificati che affiorano dalle rovine del sito archeologico vesuviano.

SERENA DI GIOVANNI





Casa in affitto?

Oltre **400** appartamenti per te!

Hai un immobile che intendi affittare?
Contattaci!!

Ricerchiamo

Appartamenti in acquisto per
docenti universitari, studenti e
investitori nella locazione
immobiliare

Via della Meloria 93

Roma - Metro A Cipro

Tel. 06.88939783 / 331.4643312

Mail: prati@romacasa24.com



Al Museo di Palazzo Braschi, a Roma, si è tenuta una grande mostra antologica su Mario Giacomelli: un grandissimo del XX secolo che seppe sposare immagine e poesia in una combinazione di linguaggi e piani di lettura sovrapposti

La figura nera aspetta il bianco

Le 200 fotografie (tutte stampe nel formato originale autografate) esposte per la prima volta a Roma erano tra le più importanti del maestro Mario Giacomelli. La Sovrintendenza capitolina ai Beni culturali ha promosso l'importante retrospettiva 'La figura nera aspetta il bianco', curata da Alessandro Mauro, tenutasi dal 23 marzo al 29 maggio 2016, a Palazzo Braschi e prodotta da Fondazione Forma per la Fotografia. L'esposizione si è concentrata sull'evoluzione delle 'serie' del grande fotografo. In particolare nel suo sentire la realtà marchigiana ricercandone qualcosa di astratto.

Il bianco non è mai così bianco e il nero non scende mai davvero nelle tenebre. Il lavoro è stato concepito e assemblato in un preciso periodo, all'interno del quale si possono trovare immagini scattate molti anni prima come le opere dell'ospizio e del paesaggio proposte successivamente in tante 'poesie' degli anni ottanta e novanta.

Il percorso si è snodato a partire da uno scenario contadino, alle serie dedicate all'Ospizio (Verrà la morte e avrà i tuoi occhi), ai "pretini" in festa nel seminario di Senigallia (Io non ho mani che mi carezzino il volto), alle atmosfere atemporali di Scanno, ai contadini de La buona terra, alla storia di Un uomo, una donna, un amore, fino ad arrivare alle raccolte sulle poesie (A Silvia, Io sono nessuno, Ritorno etc.). Un percorso impreziosito da un video-documento "Mi Ricordo Mario Giacomelli" da un'idea di Lorenzo Cicconi Massi, testimonia il *modus operandi* del grande fotografo attraverso gli occhi e il vissuto di altri illustri artisti e intellettuali: il fotografo Gianni Berengo Gardin, il pittore Tullio Pericoli, il critico Achille Bonito Oliva e lo storico dell'arte Carlo Arturo Quintavalle. Da garzone ad artista, Mario Giacomelli (Senigallia 1 agosto 1925-Senigallia 2000) non può essere definito semplicemente un fotografo. Un'infanzia passata a Senigallia, il dolore e la distruzione della seconda guerra mondiale e i riconoscimenti in tutto il mondo fanno di Giacomelli una figura centrale nella foto-grafia. Dietro la banalità e la superficialità di un primo sguardo, c'è molto altro nelle foto di Giacomelli, una combinazione tra il sovrapporsi di linguaggi e piani di lettura. 'La figura nera aspetta il bianco' è un frase di Giacomelli ed è emblematica di una realtà che custodisce il valore di una vita semplice e sincera, che in queste fotografie, tra le più 'materiche', si elevano a una tensione lirica e corpo-





sa. Nei lavori esposti in mostra è risultato evidente il connubio tra le sue due più grandi passioni: la fotografia e la poesia. Il fotoracconto era accompagnato sempre da una poesia o da una raccolta di poesie del Novecento. Nella serie '1986-1990. *Felicità raggiunta, si cammina, A Silvia, l'Infinito, Passato*, il fotografo marchigiano affronta il tema della caducità dell'esistenza umana nei suoi attimi gioiosi attraverso la poesia di Eugenio Montale, mentre Giacomo Leopardi è stato celebrato attraverso il volto di una giovane in un orfanotrofio (*A Silvia*) e le colline dolci delle Marche (*L'infinito*). La felicità è una nuvola che passa e poi scompare. Quindi, nulla è davvero a fuoco e tutto è evanescente, come lo è l'esistenza umana.

Giacomelli affidò ai versi di Jorge Luis Borges il suo testamento a immagini nella serie '1998-2000. *La mia vita intera*', in cui le tante ombre servono a ricordare le sue angosce esistenziali e la paura della morte esorcizzata solo dalla poesia '...che è tutto- è vita, morte, gioia, pianto, allegria- non si può andare oltre'.

Prima di essere un fotografo, Giacomelli è stato un uomo orgoglioso delle sue radici che ha condensato e 'setacciato' con il suo obiettivo le forme del rappresentato, per rivelare al fruitore, nel modo più intenso e sfacciato, il suo animo.

SILVIA MATTINA



Classe 1963, è uno dei personaggi più eccentrici della nuova scena londinese. Conosciuta dagli anni Novanta per la sua condotta da cattiva ragazza e un letto sfatto che le valse la nomina al Turner Prize, riallestito poi alla Tate Modern di Londra, da allora non ha mai smesso di far parlare di sé, incentrando la sua ricerca artistica su scandali e provocazioni di ogni sorta. Questa volta il suo lavoro è approvato in Cina, più precisamente negli spazi 'White Cube' e 'Lehmann Maupin' di Hong Kong, dove l'artista, in concomitanza del lancio di Art Basel nella città cinese, ha allestito la sua personale 'I Cried Because I Love You' ('Ho pianto perché ti amo'), che si è tenuta fino al 21 maggio scorso. In mostra diverse opere della Emin, estremamente eterogenee nelle tecniche, che spaziano dall'arazzo, fino alla pittura, al ricamo e all'uso del neon. Il lavoro presentato nei due spazi espositivi è stato, al solito, estremamente intimistico e autobiografico: "Mi guardo e dipingo me stessa, i ritratti della mia mente, i miei pensieri più profondi", ha confermato l'artista. La quale, solitamente, abbraccia una visione dell'amore tutt'altro che pura, 'edulcorata' e 'semplice'. Anzi, le sue opere accolgono spesso corpi abbandonati al piacere e agli spasmi, che cedono a passioni terribilmente fisiche, violente e

SERENA DI GIOVANNI





**CENTRO
SUONO**

**LA TUA MUSICA, LA TUA CITTA',
LA TUA RADIO.**



La 'sicilitudine'

di Girolamo Ciulla

30 opere dell'artista attraversano l'idea stessa di identità e metamorfosi che si fa sempre più contemporanea, facendo incontrare storia della letteratura e società attuale

Nella bella cornice di Villa Bertelli a Forte dei Marmi, dal 2 giugno al 4 settembre 2016, uno tra gli artisti più quotati della scena italiana, Girolamo Ciulla, sarà ospite speciale con la mostra 'Metamorfosi e Magia', ispirata all'Asino d'Oro di Apuleio. I

secoli passano, ma la grandezza di parole millenarie come quelle del grande autore latino rimangono un tesoro prezioso per l'intera umanità: immagini e atmosfere che il maestro Ciulla riesce con abilità a riproporre attraverso diverse forme, tra dipinti e stacciati, per rega-

lare al pubblico un percorso tra Storia e contemporaneo. Un sentiero misterioso e familiare al tempo stesso, in grado di trasportare appassionati e curiosi in un viaggio nel tempo, alla scoperta dell'incredibile storia di Lucio trasformato in asino e del suo ritorno alle sembianze



Lotta e show american style

Il più grande spettacolo di sport-entertainment del mondo, centinaia di migliaia di spettatori: questo è stato Wrestlemania 32, svoltosi il 3 aprile 2016 presso l'AT&T Stadium di Arlington in Texas, il principale evento di wrestling a livello mondiale, che ha fatto registrare il record di spettatori per un evento in pay-per-view e ha ribadito l'importanza di un business spesso ingiustamente etichettato come violento e pericoloso per i ragazzi

Un ring, due avversari, una rivalità costruita con cura nei vari show televisivi che hanno preceduto il grande match; una folla incandescente che urla, rugisce ad ogni mossa andata a segno o per un volo a vuoto dalla terza corda; l'urlo liberatorio che a fine match fa tremare il terreno come una carica di elefanti nella savana. Tutto questo è Wrestlemania, l'evento di

punta in pay-per-view della WWE (World Wrestling Entertainment) la principale federazione americana che ha saputo trasformare questa disciplina di intrattenimento in un business di miliardi di dollari annui. Wrestlemania è il momento culminante della stagione, la massima aspirazione nella carriera di ogni wrestler, un'evento paragonabile, per importanza e mobilitazione di pubblico, al Super

Bowl del football americano e che quest'anno ha celebrato il trentaduesimo anniversario nella meravigliosa cornice dell' AT&T Stadium di Dallas in Texas.

Wrestling? Parliamone

Esattamente come il football, anche il wrestling è una disciplina che ben si sposa con la dialettica americana dello sport come confronto fisico e luogo metafisico dove costrui-

re la propria personale “legenda”. Definire però il wrestling come uno “sport” è fuorviante: sarebbe più corretto infatti parlare di “spettacolo performativo”, dove conta più l'esibizione in se rispetto al risultato finale. Le origini stesse del wrestling risalgono alle fiere itineranti di fine '800, dove spesso era prevista nel programma di eventi un'esibizione di lotta. Gli atleti coinvolti utilizzavano tecniche e mosse di diverse provenienze, dalla lotta greco romana e le arti marziali provenienti dall'oriente. La grande differenza tra il wrestling di quegli anni e quello moderno era la predeterminazione del risultato dei match, elemento chiave della disciplina oggi, ma allora completamente assente: questo comportava che gli incontri delle fiere itineranti fossero molto lunghi e dunque difficilmente appassionanti. Durante i primi anni del XX secolo, il wrestling conobbe una prima evoluzione con la nascita di leghe e federazioni locali la cui struttura ricalcava quella dei campionati di pugilato, con una serie di campionati suddivisi in base al peso del-



l'atleta e la categoria di appartenenza (con relativa cintura). La verahon: il giovane imprenditore impose la predeterminazione dei match, che avrebbero avuto quindi un esito e una durata stabilita in precedenza, e introdusse il concetto di key-fablebaby-face) e da cattivo (heel) in modo da costruire una storia convincente che avrebbe avuto il suo apice nell'incontro sul ring (storylinebusiness della WWF e della sua concorrente diretta WCW

fino al 2000, quando quest'ultima venne fagocitata dalla sua concorrente, creando di fatto un monopolio del mercato degli sports entertaimentriescono ad eguagliare i numeri della federazione leader). Sempre nel 2000 la compagnia dovette affrontare una causa da parte del World Wide Fund for Nature (la cui sigla È appunto WWF); la causa si risolse nel 2002 a favore dell'organizzazione ambientalista e ciÚ costrinse Vince McMahon a cambiare il nome della compagnia in WWE, World Wrestling Entertainment.

“The Showcase of Immortals”

Wrestlemania è il più importante parto della mente di Vince McMahon, patron della WWE che, a metà degli anni '80, penso di organizzare un evento di tale grandezza che potesse paragonarsi al Super Bowl a livello di popolarità e che aumentasse il bacino d'utenza della Federazione



32 con record

Con il passare degli anni Wrestlemania crebbe così come la WWE. La compagnia iniziò a creare altri eventi simili in pay-per-view a scadenza mensile, ma l'appuntamento più atteso rimaneva sempre lo stesso. Quest'anno l'evento si è svolto a Dallas nella meravigliosa cornice dell'AT&T Stadium, facendo registrare il nuovo record storico di affluenza per la WWE, con 101.763 spettatori. Trattandosi del momento "culmine" della stagione, le rivalità che sono state costruite nel corso delle settimane precedenti, negli show televisivi di RAW e Smackdown, hanno trovato la loro risoluzione sul ring di Dallas. Roman Reigns ha conquistato il titolo mondiale dei pesi massimi battendo il campione Triple H nel main event, conquistando la cintura ma non i favori del pubblico che ha sonoramente fischio la prestazione del-

l'atleta che, in teoria, dovrebbe essere il top face (il personaggio positivo più amato dal pubblico). Delusione per il No Holds Barred Street Fight match (incontro che, da regolamento, incoraggia l'utilizzo di mosse proibite e oggetti contundenti) tra Dean Ambrose e Brock Lesnar, conclusosi con la vittoria di quest'ultimo. Spettacolare invece l'Hell in a Cell (tipologia di match che si svolge all'interno di una gabbia di metallo di sei metri d'altezza) tra The Undertaker, atleta di punta della federazione da 25 anni, e Shane McMahon, figlio del patron Vince McMahon; secondo la storyline, se Shane avesse vinto avrebbe avuto il controllo creativo sullo show di RAW. Undertaker è riuscito a prevalere sul suo avversario, allungando il suo record personale di vittorie nella cornice più importante portandosi a 23 successi su 24 partecipazioni (di queste vittorie 21 sono con-

secutive). Non sono mancate le sorprese, con i ritorni di sul ring di star amatissime dal pubblico e che hanno fatto la storia di questo business, come The Rock, Shawn Michaels, Mick Foley e Stone Cold Steve Austin. Tutti questi nomi, queste tipologie di match, potrebbero in apparenza voler dire poco, ma si parla di personaggi che hanno caratterizzato gli ultimi quarant'anni del panorama televisivo americano, creando tendenze e fenomeni di costume. Questo a testimoniare la capacità del wrestling, in quanto spettacolo, di incanalare le tendenze e le problematiche della società americana, come il conflitto tra lavoratore e datore di lavoro che ha caratterizzato gli show degli anni '90. Uno spettacolo che ha saputo adattarsi al passare degli anni e che, come testimoniano i numeri di Wrestlemania 32, è ancora capace di attrarre il pubblico.

GIORGIO MORINO



messaggio credi debba portare la musica di questi tempi?

“La musica è fatta da persone che la usano per comunicare un loro messaggio, che sia un pensiero profondo, una riflessione sulla società o semplicemente il piacere e il divertimento nel farla. I contenuti quindi sono vari e ciascuno di noi può scegliere quello migliore in un dato momento o in un dato stato d'animo. In generale la musica, come tutta l'arte, dovrebbe sicuramente regalare qualcosa a chi ne usufruisce. Credo quindi sia sufficiente che “trasmetta” e soprattutto che sia fatta con sincerità e onestà d'intenti. L'arte secondo me deve essere fine a se stessa, almeno nel momento della sua creazione”.

Hai detto in un'intervista che ‘fare jazz è coraggioso’, credi che sia apprezzato questo genere come esordio?

“In realtà mi è stato detto che è coraggioso fare brani originali in chiave jazz. Il jazz oggi è un genere considerato quasi intoccabile e apprezzato prevalentemente da chi lo suona o dai cosiddetti intenditori. Per quanto mi riguarda non so se questi pezzi sono jazz, swing o pop, sinceramente non mi interessa incanalarli in un genere. Molto più semplicemente ho scritto delle canzoni fatte da

una melodia, da un testo e da una serie di accordi. L'arrangiamento, lo stile, il vestito lo si trova in base al proprio gusto. Questi pezzi sono nati così, non c'è stata dietro una decisione programmata, anche se senza dubbio suonano jazz”.

Quali sono stati o sono i tuoi riferimenti?

“Mi lascio influenzare molto da tutto quello che mi circonda: luoghi, viaggi, arte, pensieri. Ad influenzarmi sono state e sono tutte quelle persone (quindi non solo artisti o musicisti) che hanno seguito la propria strada preoccupandosi solo di non tradire la loro integrità e la loro volontà rispetto a quello che volevano esprimere e al modo in cui volevano farlo”.

“Miss Apleton” ha avuto già recensioni positive, cosa ti aspetti da questo disco?

“Sono molto contenta dei commenti positivi che sto ricevendo ma in realtà non mi aspetto niente. I miei desideri si sono esauriti quando ho avuto in mano il cd finito. Ovviamente mi piacerebbe che il disco portasse un po' di felicità e in generale che facesse passare una buona mezz'ora a chi decide di ascoltarlo. Mi piacerebbe anche portarlo in giro dal vivo; lavoro costantemente per farlo girare il più possibile ma tutto quello che ne uscirà di positivo per me sarà solo qualcosa in più”.

Le sette tracce del disco sono a tratti surreali, sicuramente originali, cosa ti ha ispirato?

“Mi ha ispirato tutta la musica che ho sentito nella mia vita e in generale la vita stessa, sia quella vissuta da me sia quella che vedo vivere agli altri. L'ispirazione mi viene da quello che accade a me e intorno a me, il mio compito è quello di seguirla, di non reprimerla, di lasciarle spazio e di vedere dove mi porta”.

Cosa rappresenta per te questo album?

“Rappresenta un bel traguardo, un contributo e, cosa più importante, una cosa che sta facendo divertire molto sia me che le persone attorno a me”.

I tuoi prossimi progetti?

“Come ti dicevo proverò a portare il disco in giro il più possibile, a suonare dal vivo. Nel frattempo sto scrivendo altri pezzi, benzina ce n'è. Se la fortuna non mi abbandona ora so che ci sarà da divertirsi”.

CLELIA MOSCARIELLO





cemente facendo uscire alcune canzoni create di volta in volta costruendoci sopra dei video. Poi è arrivata la vittoria del concorso dell'etichetta 'La Fame Dischi' (una piccola ma grande etichetta, di quelle che si sbattono e credono veramente nell'artista!) che prevedeva la pubblicazione di un album e mi sono trovato con 16 canzoni pronte pronte, tutte fatte con l'iPhone. Ne ho poi scartate 6 e ne è venuto fuori "Push-e-bah"! La scelta dell'iPhone deriva semplicemente da una necessità: unire le tante idee al pochissimo tempo disponibile. Non sono un nerd o un fissato della tecnologia. Ognuno di noi ha un cellulare in tasca, ecco, io lo uso nei momenti 'morti' per farci della musica. E alla fine ne è poi nato un album! Credo sia interessante come cosa, basta avere delle idee, della fantasia, del gusto, conoscere un po' di musica, che, anche con poco, con un iPhone, si può fare tanta bella musica".

Mettere pillole di musica sui social, è stata una strategia pensata o dettata da una sorta di istintività?

"Direi entrambe le cose. Volevo fare un progetto diverso e scegliere un'altra strada musicale, non la classica "faccio uscire un singolo, poi l'album e infine un altro singolo". Mi interessava coinvolgere e 'coccolare' la gente sin dall'inizio, volevo essere accompagnato e seguito passo per passo nel mio viaggio musicale. E questo è quello che è successo: senza nemmeno farlo apposta sono riuscito a far uscire ogni mese, per un anno intero, una canzone, col suo video e con il suo messaggio intrinseco e di conseguenza sono venuti fuori anche i miei stati d'animo, i miei pensieri e le mie fisse! Credo sia

molto particolare come cosa...io sarei contento se lo facessero anche i gruppi/cantanti più famosi".

'Push-e-Bah' segna il tuo esordio discografico, nei 10 brani riesci ad unire i suoni della natura al rock e all'elettronica, una fusione particolare, ci spieghi come sono nate le tracks?

"Scrivo quello che mi passa per la testa e tutte le canzoni nascono da esperienze fatte recentemente, da momenti importanti della mia vita, riflessioni dell'ultimo periodo. Ma anche cose semplici e apparentemente stupide. Per esempio 'Striplife' è nata sulla tazza del cesso. Stavo guardando un video che mi era capitato sotto gli occhi di alcune registrazioni della 'musica dello spazio', fatte dalla Nasa. Nell'universo c'è musica ed è impressionante capire come anche attraverso questi suoni sia grande l'universo e...in un atti-

mo però rendersi conto di quanto siamo piccoli piccoli noi esseri umani. Il problema è che spesso l'uomo si sente troppo grande e fa un sacco di cavolate".

Quali sono stati gli artisti che hanno segnato il tuo percorso?

"Nell'ultimo periodo sicuramente sono rimasto colpito e quindi anche influenzato dai Moderat, da Apparat, dagli Atoms for peace e dai Gorillaz. Però ascolto e ho ascoltato tantissima musica, dal punk 'marcio' all'ecclettica Bjork".

La parola chiave del tuo album è semplicità, è così?

"Esatto, ci credo molto in questa parola, è anche uno stile di vita a cui tutti dovremmo dare più attenzione. Le cose semplici spesso sono le migliori e le più vere, quelle che ti fanno vivere meglio. Nella musica per me è la stessa cosa".

MICHELA ZANARELLA



Nel suo nuovo disco, il cantautore siciliano racconta la terra natia attraverso un linguaggio musicale scarno, scuro e primitivo, che fonde perfettamente tradizione e contemporaneità



zione netta tra queste due anime.

Registrato in una casa-agriturismo a Gangi e en plein air (Lorenzo Urciullo ha raccontato al sole 24 ore come il brano Pirchì si stato interamente ripreso all'aperto sulle Madonie) Antico è un viaggio psichedelico, a tratti allucinato e sciamanico, evocativo di un mondo in via d'estinzione ma mai dimenticato. Un disco puro, minimale e costruito secondo arrangiamenti scarni ed essenziali che mettono in evidenza il ritmo e la voce carismatica e fortemente espressiva di Alfio Antico.

Nella maggior parte dei casi si tratta di storie del passato agreste come Storii di pisci in cui il cantautore parla di un venditore ambulante che usava un linguaggio metaforico per presentare la mercanzia in vendita, altre volte sono protagonisti i componenti della famiglia come avviene in Guarda guarda e Diceva me matri.

In altre occasioni si palesa l'immagine della terra vista come madre e fonte di nutrimento; in Pirchì ad esempio, quando canta "terra ca ti taliu, si sempre comu na minna ca mi duna latti puru quannu nun tegnu siti".

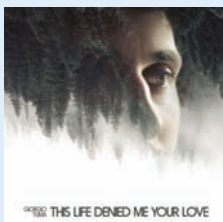
Del singolo Venditori ambulanti è stato realizzato un video animato diretto da Michele Bernardi.

Antico segna il debutto della neonata Origine Records.

MICHELE DI MUR

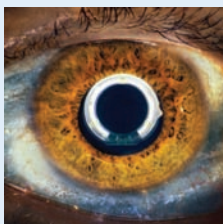


In primo piano



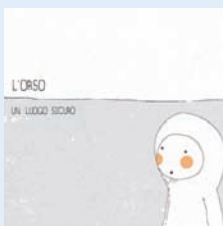
GIORGIO TUMA • **This life denied me your love**

Autore dal talento cristallino Giorgio Tuma è un compositore originario di Lecce, collabora dal 2008 con l'etichetta spagnola Elefante Records. Dopo cinque anni torna col suo quarto disco da solista. *This life denied me your love* è un'opera elegante, a tratti orchestrale, calda, avvolgente, dalle atmosfere distese, sognanti e malinconiche. La sua realizzazione ha richiesto tre anni di lavoro presso i Sud Est Studio di Stefano Manca nei pressi di Lecce. Lungo l'elenco di possibili influenze rintracciabili (i grandi autori di colonne sonore italiani ma anche Nick Drake, Piero Ciampi, Battisti, Ravel) ma che non intaccano, ci pare, il pregio di una scrittura assolutamente personale e che vive di uno stretto rapporto tra musica e testi (dei quali è autrice Alice Rossi). Coprodotto da Matilde Davoli il disco mostra una cura minuziosa verso tutti i più minuziosi dettagli, è registrato con maestria e ha il sapore di una produzione dal respiro internazionale che nulla ha da invidiare a blasonate produzioni estere. Colto e sofisticato in maniera pop, *This life denied me your love* ha visto la collaborazione di numerosi artisti di caratura internazionale quali Laetitia Sadier, Matilde Davoli, Michael Andrews, Stephen Kaye, Lori Cullen, Matias Tellez e Populous.



I CANI • **Aurora**

Il romano Niccolò Contessa, alias I Cani, è uno dei musicisti più chiacchierati negli ultimi anni. La sua musica divide nettamente, lo si ama o lo si odia e per questo ha sempre suscitato largo interesse. Salito alla ribalta nel 2010 col singolo I pariolini di 18 anni debutta con il sorprendente album d'esordio dei Cani, divenuto ben presto un caso editoriale e in cui Contessa si poneva a osservatore ironico e glaciale della realtà a lui vicina, quella romana. Dopo *Glamour* del 2013 torna con *Aurora* pubblicato ancora una volta da 42 records e anticipato dai singoli *Baby Soldato* e *Il posto più freddo*. È un disco di undici tracce prevalentemente elettroniche con un massiccio uso di sintetizzatori e dai suoni piuttosto freddi. È costruito secondo un linguaggio più intimo rispetto al passato, più maturo dal punto di vista della scrittura e vario nelle dinamiche. Nei testi è riscontrabile un passaggio ad una scrittura meno diretta, più metaforica e incentrata su tematiche quali l'ansia, il fallimento, le debolezze ed anche la caducità dell'esistenza. Maggiore l'adesione alla forma canzone che non già limite, è sintomo di un lavoro ispirato e di ampio respiro. Gli arrangiamenti sono ridotti all'essenziali e tra gli episodi più riusciti si annoverano *Non finirà* e *Il posto più freddo*, brani che si pongono positivamente a baluardo del nuovo cantautorato romano.



L'ORSO • **Un luogo sicuro**

Quattro Ep e due Lp dal 2010 al 2015. Questa in breve la storia del progetto fondato dal piemontese Mattia Barro. Per questa nuova fatica, pubblicata da Garrincha dischi, il musicista di Ivrea si è valso della collaborazione del cantautore e musicista elettronico Marco Jacopo Bianchi (Cosmo/Drink to me) in qualità di produttore. Gli undici brani di *Un luogo sicuro* sono programmaticamente divisi in tre momenti, tappe di un viaggio alla ricerca di un habitat ideale che finisce per riportare sempre al punto di partenza, a casa. Sono evidenti i passi in avanti compiuti verso un linguaggio più maturo e nell'acquisizione della necessaria consapevolezza dei propri mezzi espressivi. Appaiono felicemente riusciti episodi quali *Io credo in te*, la tua magia è vera, *Un pomeriggio* e *Berlino* scritti e arrangiati in modo tutt'altro che scontato, tra Animal Collective e LCD Soundsystem. Si opera qui il superamento di quello stile scanzonato/ballerino dei primi lavori che invece ritorna con maggior vigore in altri brani. Questa discrepanza, crea scollamento e l'intero disco ci sembra manchi di compattezza e unità, elementi invece necessari invece al compimento di un netto salto di qualità che rimane tuttavia alla portata.

A tu per tu con l'autore

Andrea Vitali

“L'ironia è la mia medicina”

Un intreccio che racconta storie di ‘periferia umana’, dove il tempo sembra sospeso ma pur sempre attuale

'La verità della suora storta' è ambientato a Bellano, sua città natale. La considera luogo ideale per le sue storie? A cosa è dovuta questa scelta?

“Una scelta prima di tutto affettiva perché questa è la terra dove le mie radici si sono lentamente impiantate senza mai avere la più piccola tentazione di poter crescere altrove. In sostanza mi ritengo fortunato di essere nato da queste parti e tale fortuna si è accresciuta con la coscienza di avere sottomano anche il panorama migliore per le mie storie, così che vivo contemporaneamente dentro il mondo reale e quello della fantasia”.

Lei racconta situazioni, avvenimenti sempre legati al passato, storie di altri tempi che però riescono ad essere attuali e vicine alla realtà. Ha qualche nostalgia?

“Un minimo, come una spezia, quel tocco di nostalgia che credo abbia chiunque consideri il tempo che passa. E' però una nostalgia minimale, venata anche di ironia, e che si medica grazie al panorama, al paesaggio che tutto sommato resta immutato e regala una sorta di suggestione, come se il tempo, pur passando, qui abbia una velocità ridotta, più acconcia alla cornice storica dei miei racconti che non alla modernità”.

Alla base della sua scrittura c'è l'ironia a cui si affida per muovere i personaggi in un intreccio imprevedibile. Che cosa rappresenta per lei?

“L'ironia e l'autoironia sono la mia medicina quotidiana. La mia educazione ha avuto quale base il concetto del mantenere sempre i piedi saldamente per terra, evitando troppe concessioni alla vanità, e preferendo sempre la sostanza delle cose o, meglio, la loro essenza che,



essendo immutabile, non tiene conto delle mode correnti e non presta orecchio a vani richiami. Questo ha stimolato in me un'ambizione sempre mitigata dalla paura di cadere nella 'vanità di vanità' e l'ironia su me stesso è il miglior guardiano nei confronti di un simile pericolo”.

Da cosa parte per caratterizzare i protagonisti dei suoi romanzi, in questo caso per Sisto Santo si è ispirato a qualcuno che conosce o è il semplice frutto della sua ispirazione?

“Sisto Santo è una sorta di compendio di una periferia umana ben presente anche in un piccolo paese. È colui che nasce sfortunato, per nulla diverso da altri in quanto a intelligenza, ma penalizzato dalle poche possibilità che la vita gli offre già in partenza. Mi piacciono molto questi tipi umani che ad uno sguardo superficiale possono sembrare senza ruolo o aspirazioni ma che invece nascondono un bisogno di realizzazione il cui percorso è irto di ostacoli. Sono i portatori di storie minime che a ben guardare non sono altro che le nostre: la differenza la fa la fortuna o il caso. O il caos. Mi sono spesso chiesto cosa avrei fatto se fossi nato io come un Sisto Santo”.

MICHELA ZANARELLA

Periodico **italiano** MAGAZINE

IL PIACERE DI LEGGERE



per 50.000 lettori al mese

e tu cosa aspetti?



la rivista che sfogli on line



www.periodicoitalianomagazine.it